

Tiraboschi: sulla riforma va costruito il consenso

Professor Michele Tiraboschi, il Libro bianco alla cui stesura lei ha collaborato come docente di Diritto del lavoro, indica gli interventi ancora solo a grandi linee. Si possono precisare più nel concreto i contenuti dello Statuto dei lavori? E quando questo progetto potrebbe vedere la luce?

Il libro bianco è un documento di visione. Non contiene indicazione di politiche né, tantomeno, indicazioni di dettaglio. Ciò nella convinzione che, nel nostro Paese, non basti fare buone riforme, ma occorra prima di tutto creare un ampio consenso politico e sociale su di esse. Altrimenti, come accaduto negli ultimi anni, rimangono al palo. Lo Statuto dei lavori, che è una idea di dieci anni fa di Marco Biagi, con tanto di progetti di legge già elaborati, potrà vedere la luce quando ci sarà ampio consenso sulla necessità di garantire un sistema di tutele progressive in ragione della anzianità di servizio e la reale debolezza del lavoratore.

Su mercato del lavoro e ammortizzatori sociali c'è la possibilità di armonizzare le due proposte: la vostra di Statuto dei lavori e quella di transizione alla *flexsecurity*

presentata dal Pd? Quali sono invece le maggiori distanze?

La proposta di *flexsecurity* mi pare targata Ichino più che Pd. Anzi, nel Pd prevale un atteggiamento negativo verso proposte come questa che si muovono nell'ottica del superamento dell'articolo 18. Mi pare dunque difficile una convergenza politica sul punto. Di certo tra le due proposte v'è una grande distanza culturale. Da un lato, nella proposta del senatore Ichino, prevale l'idea di cristallizzare la multiforme realtà del lavoro in una unica tipologia contrattuale di lavoro dipendente, il cosiddetto "contratto unico". Dall'altro lato, nella filosofia del Libro bianco, c'è l'idea, in linea con le tendenze del mercato del lavoro a livello mondiale, della necessità di garantire diritti di base a tutte le forme di lavoro rese indifferentemente in forma autonoma o subordinata.

Il Libro bianco, in coerenza con un'impostazione sussidiaria, dà molto spazio e valore agli enti bilaterali. La sinistra e anche alcuni economisti liberisti li guardano con molto sospetto. Non c'è il rischio che il loro ruolo sia esorbitante rispetto a quello di uno Stato garante della neutralità e si creino nuo-

ve discriminazioni fra lavoratori?

Nei nuovi mercati del lavoro e nella nuova economia lo Stato non può farsi garante di tutte le tutele e prestazioni sociali, per questioni di risorse, ma anche di efficienza. Le attuali garanzie offerte dall'attore pubblico discriminano del resto già oggi, in termini di effettività, i lavoratori a seconda che siano del Nord o del Sud, uomini o donne, adulti o giovani. Gli enti bilaterali sono uno dei pochi attori che possono costruire una rete di tutele sul territorio che danno valore alla persona a partire dal sostegno al reddito in caso di crisi, alla previdenza e alla sanità integrativa, alla formazione continua come diritto di tutte le persone.

La strategia scelta dal governo di ampliare il ricorso alla cassa integrazione ordinaria e in deroga per i settori non coperti ha permesso di evitare finora i milioni di disoccupati che si registrano invece in altri Paesi europei. Ma restano esclusi alcuni lavoratori deboli, come talune tipologie di collaboratori o i dipendenti di piccolissime imprese. Perché escludere comunque un sussidio di disoccupazione generalizzato?

I co.co.co. in mono-committenza sono coperti da un'una *tantum* del 20 per cento del loro ultimo reddito. E anche i dipendenti di piccole imprese sono oggi coperti dagli ammortizzatori in deroga. Quanto invece ai collaboratori con più committenze, tutele analoghe andrebbero previste per tutti gli autonomi (artigiani, negozianti, professionisti) che vedono calare le loro occasioni di lavoro. In generale, di riforma degli ammortizzatori si potrà parlare in futuro, non ora che stanno funzionando molto bene per fronteggiare la crisi in atto.

La Fiat si candida a diventare un leader mondiale. Ciò comporterà con ogni probabilità anche una profonda ristrutturazione. C'è la possibilità anche di innovare le relazioni industriali, di costruire contemporaneamente un nuovo sistema più partecipativo? Il processo può essere agevolato per legge?

Sì, è una grandissima opportunità di cambiamento nelle relazioni industriali, portando da noi esperienze di altri Paesi come gli Stati Uniti e la Germania. Non a caso, del resto, uno dei pilastri dello Statuto dei lavori è la partecipazione.

(F.Ricc.)

«Lo Statuto dei lavori, che è un'idea di 10 anni fa di Marco Biagi, con tanto di progetti di legge già elaborati, potrà vedere la luce quando si verificherà un'ampia convergenza sul tema. Il progetto di Ichino cristallizza la realtà in un unico contratto. Ammortizzatori da cambiare? Non ora che stanno funzionando



ilLibro bianco

